

Il giornale dell'arte 19 Luglio 1931

Artefici della nuova stazione di Milano

Lo scultore Alberto Bazzoni

La stampa quotidiana in generale non ha speso che pochissime righe, quando le ha spese, per rilevare il forte contributo portato da scultori e pittori alla realizzazione della grandiosa nuova stazione di Milano. I critici ufficiali, con un non comprensibile cattivo gusto, hanno rovesciato sulla testa degli artisti quella eventuale responsabilità che spetta particolarmente al maggior artefice, seppure gli spetta, che il giudizio del popolo ha chiaramente dimostrato che l'opera di Ulisse Stacchini è piaciuta. E dacché la stazione è per il popolo e non per i malati d'aristocraticismo estetico, il giudizio popolare può ben contare qualche cosa.

Una franca parola è venuta in proposito a rintuzzare le malinconie di qualche critico troppo asservito ad una determinata tendenza. Quella dell'on. Roberto Farinacci, che nel numero di mercoledì, 8 u.s. di "Regime Fascista" ha dedicato questo simpatico trafiletto ad una lunga articolezza di una nota esaltatrice di pittori di nostra triste conoscenza.

"La Lettura" di questo mese pubblica, fra tante belle cose, un articolo di Margherita Sarfatti sull'architettura moderna. Difendendo, naturalmente, il suo punto di vista, l'illustre camerata si dichiara soddisfatta che certa arte, che tanto le sta a cuore, non goda il favore della maggioranza, alla quale ella preferisce e contrappone la minoranza aristocratica. Che importa quindi se la stazione di Milano piace alla stragrande maggioranza dei viaggiatori, ma non piace a chi va in automobile o in aeroplano?

Purtroppo noi siamo fra i molti che ancor oggi, sul finire dell'anno XI non abbiamo compreso quella che si vorrebbe chiamare rivoluzione artistica e che dovrebbe riporre in solaio tutto ciò che è gloria e vanto del nostro passato e rimarremo – ne siamo convinti – nel numero dei profani dell'arte di questo secolo.

E ci accorgiamo di non provare nessun miglioramento. Ce lo dice chiaramente l'ultimo episodio. Siamo stati all'inaugurazione della nuova stazione di Milano. Tutti l'hanno trovata un'opera colossale degna dell'Italia fascista... e di questo anche noi ci siamo convinti. Ma Margherita Sarfatti è stata crudele; ha voluto infliggerci un'altra umiliazione... ne "La Lettura", ella così conclude il suo articolo: "E questa fede ci permetta di guardare senza soverchia disperazione anche un edificio malinconiosamente assurdo come la stazione di Milano: stalattite di zucchero sopra un panettone, sognato in una notte di incubo di zucchero". Ma quel ministro Ciano a quali sogni va soggetto? Ma perché ci viene a turlupinare facendo passare per una grande opera fascista un panettone con un po' di zucchero?".

Ben detto o meglio espresso, vero?

E fermiamoci intanto nel salone delle biglietterie della nuova stazione: arrischieremo di acquistare senza spendere un biglietto di godimento spirituale se invece di rivolgerci agli sportelli e far la coda alzeremo in alto lo sguardo.

Il vasto salone, per la parte decorativa, è opera di Alberto Bazzoni, uno scultore che vive in perfetta clausura, schivo della notorietà che si pasce di parole, lontano da ogni gruppo, artista serio e innamorato della sua arte.

Nato a Salsomaggiore una quarantina d'anni fa, studiò all'Accademia di Belle Arti di Parma e di distinse subito, assai giovane, nelle mostre collettive per un alto senso di grandiosità a cui tutte le sue creazioni tendevano. Dopo

una preparazione lenta, metodica, ricca di esperienze sofferte, l'aquilotto che già faceva bene sperare fin dai primi anni di lavoro, mise le ali e spiccò il volo: a Reggio Emilia un suo monumento ai Caduti venne scelto fra i moltissimi presentati e segna l'inizio di una fioritura continua di nuove affermazioni. Nella Lombardia e nell'Emilia moltissimi sono i monumenti usciti dalla fucina del Bazzoni e ognuno di essi porta ben visibile l'impronta d'una tempra di artista geniale.

L'invito partito dalla direzione dei lavori della nuova stazione che affidava al Bazzoni l'onore di cantare nel marmo la storia di Roma ha trovato il nostro scultore nella migliore delle "forme" artistiche.

Ecco nella parete di fronte a chi guarda entrando nel salone della biglietteria tre pannelli. Il primo rappresenta Enea che varca sul lido italiano, il secondo la "Fondazione di Roma", il terzo "Il ratto delle Sabine". Nella parete di fronte altri tre pannelli continuano e concludono a perfezione la storia di Roma: "Il Trionfo di Giulio Cesare", "Ottaviano Augusto in Senato", "Il Trionfo di Roma".

C'è nei sei pannelli veramente il caldo senso della grandiosità: le figure sono studiate davvero e non è difficile scoprire spesso visi noti: l'autore, la moglie da poco scomparsa, i suoi figlioletti e nell'Ottaviano Augusto in Senato, la bella barba dell'architetto Stacchini e nuovamente lo scultore. Le figure balzano vive, studiate, come ho già detto, con un senso profondo ed un completo possesso degli elementi plastici. L'afflato storico non viene mai meno e lo studio dei costumi, la ricercata struttura delle sagome e dei contorni rivelano pure con quanta preparazione spirituale dell'argomento, si è accinto il Bazzoni a condurre in porto l'impresa.

Il suo stile riallaccia alle grandi tradizioni dei nostri maestri del Rinascimento, ma ha pure una voce tutta sua che convince. Il marmo soggiogato dall'autore dà alle volte, nelle figure, l'impressione di un dolore grandemente sofferto. Forse quello della perdita dell'amata compagna, e questo dolore lo vediamo trasfuso un po' ovunque nelle espressioni delle sue figure che conservano però sempre la serenità luminosa dell'arte.

Nello stesso salone quattro bianche figure in travertino agli angoli e rappresentanti l'Industria, il Commercio, la Scienza, l'Agricoltura, sono pure opera pregevole del nostro. Le figure, alte quattro metri, donano pure l'impressione della probità artistica di questo artefice e del suo valore. Nell'Agricoltura c'è poi una volontà di interpretare con l'accento nuovo l'allegoria tanto nota. Lo scultore ne ha tratto così un'opera bella popolana brianzola: calda di modello fresca e sorridente.

Al di sopra dei pannelli sei artistici medaglioni rappresentano i trascorsi nelle diverse epoche e anche qui una diletta maniera di interpretazione incide bene a fuoco il tormento dell'Artista.

Di fattura e d'ispirazione michelangiolesca sono i segni dello zodiaco e le quattro fasi del giorno che completano il lavoro del nostro scultore in una armonia perfetta che s'addice alla bellezza architettonica del salone e la rende ancor più evidente.

Alberto Bazzoni può andar orgoglioso d'aver consegnato alla posterità questo saggio della sua arte d'oggi, arte non statica, ma sempre in cammino verso nuove mete, che il tormento del suo interprete è grande è quello che veramente denota la sua quotidiana comunione con l'arte vera ed eterna.

Mario Gastaldi